

TURISMO DEL VINO

La 25esima edizione di Cantine aperte ripropone la necessità di regolamentare un settore in crescita

Enoturismo, potenziale senza regole

Pietrasanta (Mtv): norme su cartellonistica, fisco e una chiara separazione con gli agriturismi

PAGINE A CURA DI
GIORGIO DELL'OREFICE

Cantine aperte è la vera e propria festa del vino in Italia. O almeno lo è diventata in 25 anni di onorata carriera. Nacque infatti nel 1993 da una intuizione di Donatella Cinelli Colombini, a lungo presidente del Movimento turismo del vino e oggi presidente dell'associazione Donne del Vino. Ma tra quelle prime 7 aziende pioniere (tutte toscane allora) si è giunti oggi a circa 800 cantine disseminate su tutto il territorio nazionale che nell'ultimo weekend di maggio aprono le proprie porte agli enoappassionati (che si stima siano accorsi nelle cantine italiane in oltre 1,1 milioni). Tra quei pionieri che lanciarono la prima edizione del 1993 c'era anche Carlo Pietrasanta, produttore lombardo e attuale presidente del Movimento Turismo del Vino. «Quando lanciammo quella prima edizione sembravamo dei matti. Molti erano restii ad aprire al pubblico le porte della propria azienda. Oggi, dopo 25 anni, dire che una cantina è aperta al pubblico e che ha una zona dedicata all'accoglienza è una banalità. Anzi. Sarebbe assurdo se non fosse così».

In 25 anni ne è stata fatta di strada

Direi proprio di sì. Oggi Cantine Aperte è la vera e propria festa del vino italiano con la quale noi cantine ci impegniamo ad aprire le porte e a ospitare tanto i superappassionati di vino quanto i visitatori occasionali che hanno deciso di spendere la propria gita fuori porta in una cantina. E dalla visita si aspettano di tornare a casa avendo le idee più chiare su

come nasce una bottiglia di vino e avere ad esempio indicazioni più precise su come scegliere un vino. Il contraltare della manifestazione di maggio è poi Cantine Aperte in vendemmia, che sta crescendo molto, e nel corso della quale i visitatori possono vedere come vengono vendemmiate i grappoli e in qualche caso pigiarli come nell'antico rito delle cantine.

Il format di questi anni non è cambiato molto

No, certo non è rivoluzionato. Le novità sono legate soprattutto alle iniziative che le singole cantine abbinano al weekend con eventi culturali di arte e musica.

Una manifestazione che ha saputo ritagliarsi uno spazio preciso, tuttavia, in questi anni il numero delle cantine partecipanti non è cresciuto, anzi è calato. Come mai?

È vero dal picco del 99-2000 quando raggiungemmo quota mille cantine partecipanti siamo oggi scesi a 800 circa e ci siamo stabilizzati attorno a quel numero. Questo è un peccato perché è ormai dimostrato che più siamo meglio è. Che cioè le aree del paese che registrano il maggior numero di visite sono quelle che possono mettere in campo un minimo di 5 o 6 cantine aperte al pubblico. Ma le motivazioni della mancata crescita non dipendono dalla nostra manifestazione ma da difficoltà che riguardano più in generale l'enoturismo in Italia.

Che tipo di difficoltà?

Si tratta prevalentemente di motivazioni burocratiche che hanno a che fare con permessi, licenze, assicura-

zioni e anche il profilo fiscale.

E come è possibile porre rimedio?

Stiamo cercando di dare delle risposte con la proposta di un Testo Unico dell'enoturismo che è attualmente in discussione alla Commissione Agricoltura del Senato.

Quali sono gli elementi cardine?

Innanzitutto voglio chiarire che il Testo Unico sull'enoturismo non è una legge ad hoc del Movimento Turismo del Vino ma un punto di partenza che deve ora ricevere il contributo di tutti. Si tratta di mettere a sistema l'enoturismo e farlo diventare davvero un fattore di sviluppo del Paese che come pochi può contare su territori nei quali si fondano le eccellenze vitivinicole con i beni architettonici, culturali e ambientali.

Ma tra regole sulle vendite dirette in azienda e norme sull'agriturismo occorrono altri interventi legislativi?

Proprio così. Noi non abbiamo problemi sulla vendita di vino. Per quella vanno bene le regole sulle vendite dirette o quelle relative agli agriturismi o ancora quelle sulla normale fiscalità per quanto riguarda le attività commerciali vere e proprie. Il punto è che noi non possiamo vendere enoturismo ai tour operator. Non possiamo vendere la visita guidata in cantina o in vigneto. E su questo punto che occorre un salto di qualità. Vogliamo che sia possibile affrontare il nodo della cartellonistica stradale (abbiamo chiesto un tetto di 5 cartelli per ogni direzione di arrivo fino a un

massimo di 10 chilometri). Cartelli che invece il codice della strada riserva ai luoghi che sono destinazione turistica e le imprese che fanno enoturismo al momento non lo sono.

C'è il problema di differenziare cantine e agriturismi.

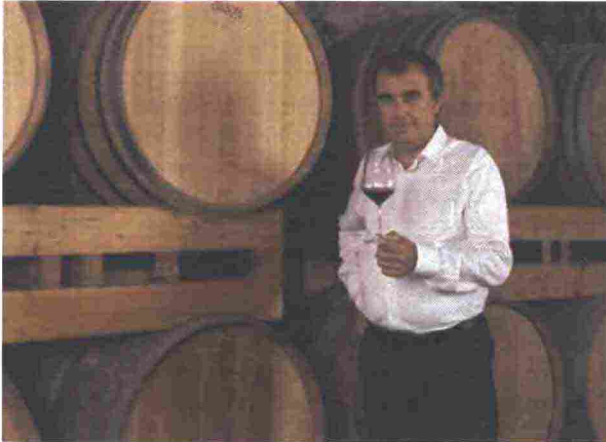
Certo. Ci sono regole comuni con gli agriturismi ma che vogliamo non ci obblighino a diventare necessariamente agriturismi. Se un produttore ha la cantina al centro di un paese perché non può semplicemente offrire visite in cantina senza trasformarsi in agriturismo? Mentre invece con gli agriturismi vogliamo avere in comune la tassazione e cioè riconoscere allo Stato il 25% del fatturato e versare l'Iva al 10% senza compensazioni.

Ma l'enoturismo va riservato alle aziende agricole?

Anche su questo siamo flessibili. Riteniamo che anche aziende imbottigliatrici possano effettuare accoglienza ed enoturismo. A patto però che si trovino all'interno di un'area Doc e che imbottiglino i vini del territorio nel quale sono ubicati.

A che punto è la legge?

Il senatore Stefano si sta impegnando molto e lo ringraziamo per questo. In Commissione Agricoltura di palazzo Madama sono stati presentati alcuni emendamenti. Si spera che a giugno possa andare in aula per una prima votazione. Poi toccherà alla Commissione Agricoltura di Montecitorio con la quale speriamo, per accelerare i tempi, si possa avviare un lavoro in parallelo •



Carlo Pietrasanta, presidente di Mtv

